

OBIETTIVO ZOOTECNICO SUL VOLPINO ITALIANO

DOCUMENTAZIONE DI RICERCA SULLA TIPOLOGIA AUTOCTONA

CARATTERISTICHE ETNICHE

Standard Enci / Fci

Si va ad eseguire, in questo contesto, una descrizione delle caratteristiche etniche del volpino italiano esclusiva sulla base dello schema del testo ufficialmente riconosciuto ed attualmente in vigore. Paragrafo per paragrafo, si trattano soltanto i singoli punti ivi descritti, nella fedele composizione letteraria e biometrica dello standard nazionale ed internazionale dal punto di vista burocratico, secondo una metodologia di studio che acquista uno spazio elaborato di commento esplicativo.

Classificazione Fci

Nulla da eccepire – in quanto esatta – sulla collocazione nel quinto gruppo, comprendente i cani di tipo spitz e di tipo primitivo. Questa classificazione, includente il volpino italiano nell'anzidetto gruppo (tra i dieci gruppi in cui la Fci suddivide le razze riconosciute), entrata definitivamente in vigore dal primo gennaio 1990, ha portato la nostra razza entro uno schema di configurazione dallo stampo scientifico o pseudo tale, rispetto a quello utilitario o quasi che, precedentemente, la includeva nel nono gruppo, dedicato ai cani da compagnia. La nuova classificazione vigente, approvata all'assemblea Fci di Tel Aviv del 1987, pur lasciando intatto il sistema della suddivisione in dieci gruppi, oltre a confermare la maggioranza delle razze nel medesimo gruppo antecedente e a spostarne una minoranza in altro gruppo, ha creato questa nuova denominazione, ove è stato incluso il volpino italiano. Un gruppo che, appunto, non essendo presente tra quelli precedenti, è stato ricavato riunendo i due gruppi dei segugi in uno solo. Avendo raggruppato i segugi nel sesto gruppo, si è liberato il quinto gruppo, per cui solo questo caso ha portato i cani di tipo spitz e di tipo primitivo nella propria numerazione d'appartenenza attuale. Una classificazione, dunque, come detto prima, di stampo scientifico o pseudo tale, perché, proprio nel caso del quinto gruppo, tiene conto delle caratteristiche in chiave sistematica. Le due tipologie dei cani di tipo spitz e di tipo primitivo hanno la facoltà di avere delle prerogative somatiche comuni, oltre al fatto di essere tra le razze più antiche in assoluto. Si differenziano per ragioni dovute all'aspetto levrieroido (graioido) delle razze di tipo primitivo e all'aspetto "nordico" delle razze di tipo spitz. Il volpino italiano rientra tra gli spitz per le proprie caratteristiche fondamentali, fondate sulla testa dalla forma piramidale, con il muso appuntito e le orecchie erette, oltre alla coda portata sul dorso. La classificazione Fci, in proposito, presenta il nostro volpino nella quarta sezione, relativa agli spitz europei, tra le cinque sezioni comprendenti le razze di tipo spitz (il tipo primitivo, invece, ha disponibile la sesta sezione, ulteriormente suddivisa in due sottosezioni, che dividono le razze del tipo primitivo da caccia dalle altre ad utilizzo diverso). La quarta sezione del quinto gruppo comprende due sole razze, accludendo alla nostra lo spitz tedesco, peraltro suddiviso in molteplici taglie e colori del mantello. Le varietà dello spitz tedesco che si avvicinano maggiormente al volpino italiano sono quelle di taglia media (mittelspitz) e piccola (kleinspitz), specie nel colore bianco e in quello arancio (riferendoci al colore rosso della nostra razza). L'attuale classificazione Fci, indubbiamente, con il diverso concetto relativo al quinto gruppo, corrisponde meglio alle intenzioni, rispetto a quella in vigore fino al 1989. La precedente inclusione nel nono gruppo dei cani da compagnia, in effetti, non la diceva tutta sulle potenzialità utilitarie del volpino italiano. La nostra razza, infatti, pur essendo, forse troppo superficialmente, considerata alla stregua delle razze da compagnia nettamente specializzate in proposito (senza nulla togliere ad esse, in fatto all'utilità

elargita in termini sociali e morali), in quanto le ragioni somatiche e storiche le inducono tali, non può essere ritenuta esclusivamente adibita al compito in questione. La storia e le caratteristiche del volpino italiano, senza paura di smentita, insegnano che non si tratta di una razza solo da compagnia, bensì, dato che nei tempi passati era adibita al preciso compito di guardia come sentinella d'allarme in ambiente rurale, tutt'oggi è adibibile alla stessa mansione, seppur prevalentemente in ambiente urbano. Rientrare nel gruppo dei cani di tipo spitz e di tipo primitivo, quindi, la pone in un contesto che comprende tutte razze da lavoro o, comunque, adibite ad un qualche compito utilitario, dove le caratteristiche razziali devono rispondere a vari fattori funzionali.

Aspetto generale

Le caratteristiche spitz del volpino italiano, intese come aspetto volpinoide (somigliante alla volpe), rientrano nel piccolo formato, in quanto la taglia e le conseguenti proporzioni sono ridotte. Le proporzioni della nostra razza si presentano meglio con un aspetto generale molto raccolto, che è quello più consone ad uniformarsi al piccolo formato. Un aspetto diverso aumenta il formato, più il volpino italiano è meno raccolto nelle dimensioni corporee longitudinali. L'aspetto generale molto raccolto infonde esattamente l'armonia del complesso architettonico, anche in una razza di piccolo formato come questa. Un aspetto del genere si manifesta nel massimo splendore tipologico se ricoperto da pelo lungo e sollevato. L'involucro del mantello così predisposto confeziona le caratteristiche generali appena descritte nella tipicità riconoscibile come appartenente alla nostra razza. Questo aspetto generale trova radici storiche motivate dalla funzionalità. Il piccolo formato lo faceva un cane affatto ingombrante, che poteva stare dappertutto, compreso uno spazio ridotto sul carro riempito di merci da proteggere dalle furtive mani di passaggio. La piccola dimensione, inoltre, comportava poca alimentazione, senza gravare sull'economia di chi si serviva del volpino italiano nella guardia, dato che bastavano gli avanzi di cucina. L'aspetto molto raccolto, inoltre, era garanzia di una costruzione predisposta al salto, che doveva eseguirsi con la massima facilità. Saltare sul carro rapidamente, per controllare le merci, era la funzione primaria. Una predisposizione atletica del genere era proverbiale per far muovere questo cane con agilità inconsueta nelle razze di pari formato. I repentini movimenti, difatti, dovevano essere favoriti, onde ricavarne l'imperterrito controllo delle merci sul carro. Lo stesso dicasi nella guardia degli spazi rurali attorno all'abitazione del padrone, i quali, spesso molto estesi, come si confacevano alle aziende agricole di un tempo, richiedevano rapidità di perlustrazione. La costruzione molto raccolta, pertanto, favoriva la capacità delle rapide andature, ottenute dalla predisposizione al galoppo. L'armonia, infine, garantiva che ogni caratteristica morfologica era corretta, per adempiere a quanto anzidetto. Solo delle caratteristiche armoniche tra loro, infatti, assicurano il massimo rendimento funzionale. La copertura data da pelo sollevato e lungo conclude l'aspetto generale offrendo la necessaria protezione, in quanto la funzione termoisolante – a favore della pelle – dagli agenti ambientali usufruisce di codeste caratteristiche del mantello per agevolare la vita all'aperto. Il pelo lungo e sollevato, soprattutto, combina un involucro esterno distante dalla pelle, perciò con uno spazio isolante più protettivo.

Proporzioni importanti

La costruzione inscritta nella figura geometrica quadrata, come visto nel precedente paragrafo dell'aspetto generale, anzitutto, è necessaria per motivazioni funzionali squisitamente dinamiche, a favore delle prestazioni atletiche, oltre che per manifestarsi nella tipologia molto raccolta ed offrire la dovuta armonia. Occorre precisare, però, che la costruzione nel quadrato va intesa in senso scheletrico, poiché fornita dalla lunghezza del tronco uguale all'altezza al garrese, se la misura di riferimento è presa dalla punta della spalla alla punta della natica. Nell'aspetto generale, infatti, si è trattato del pelo lungo e sollevato. Conviene rendersi conto quanto un mantello del genere influisce sulla costruzione quadrata, al punto di manifestarla, vista esternamente, finanche non tale.

L'importante proporzione quadrata della costruzione, ovviamente, interessa nei termini dell'impalcatura scheletrica, perché è l'impianto strutturale anatomico che fornisce i mezzi meccanici atti alle funzioni dinamiche per le prestazioni atletiche cui il volpino italiano va predisposto (cane galoppatore e saltatore). Il fatto che il mantello manifesti esternamente alla struttura anatomica un aspetto generale anche differente, comunque, va calcolato nel complesso della quadratura sottostante all'involucro del pelo. La dicitura di aspetto generale molto raccolto serve proprio a conferire il senso di appartenenza ad una costruzione quadrata nella geometria strutturale. La definizione di proporzione importante relativa alla testa lunga quasi $4/10$ della lunghezza del tronco va vista su due risvolti essenziali. Quasi il 40 % della misura indicata significa che non raggiunge tale rapporto, per cui l'ideale è una testa dalla lunghezza inferiore al diametro longitudinale del tronco. Considerando che $4/10$ rappresenta il rapporto normocefalo, cioè la proporzione diffusa tra le razze dalla testa cosiddetta normale, in quanto elargita dal cranio e dal muso di pari lunghezza, ecco che il volpino italiano ha la testa corta. Si avvicina al suddetto rapporto, che può essere solo accettabile, se raggiunto, ma la lunghezza della testa del nostro volpino, conseguentemente, non è normocefala, bensì, rientra nella netta condizione brevicefala, contraddistinta dal muso impari al cranio, in quanto di lunghezza inferiore. Il secondo risvolto intende che il rapporto riferito alla lunghezza del tronco è valido solo nel caso della tipica figura quadrata. La variabilità cui è soggetto il diametro longitudinale della costruzione, al punto che basta poco per modificare la quadratura e non presentarla tale, seppur anche di poco rettangolare, induce a ritenere fuorviante il rapporto in questione, dato che riveste una proporzione importante. Ragion per cui, il riferimento probante è solo l'altezza al garrese, che propone inalterata la possibilità di rapportarne la testa, indipendentemente dalla lunghezza del tronco. Ciò, comporta non assegnare difettoso il diametro longitudinale della testa, quando difetta la costruzione, poiché non più inserita nel quadrato. Rapportare la testa al tronco fuori dalla quadratura fa risultare troppo corta una lunghezza cefalica corretta. Già che l'argomento è in oggetto, opportuno diventa sottolineare il rapporto di tipicità intercorrente tra la testa e il tronco. Appare logico che un soggetto dalla testa tipica e il tronco fuori dal quadrato è pur sempre un volpino italiano, anche se ha la costruzione difettosa; mentre, viceversa, un soggetto dalla testa fuori tipo e il tronco quadrato è un cane molto raccolto, ma non è un volpino italiano. Questo rassicura sull'importanza della testa in sede di tipicità. Una testa tipica nel contesto di una costruzione quadrata, ovviamente, è valorizzata, completando lo standard. La tipicità di queste importanti proporzioni fa sì che la testa offra le sue migliori potenzialità nella parte competente del bilanciamento cefalo-cervicale, al momento di entrare in funzione dinamica. La giusta lunghezza cefalica, infatti, svolge il compito di bilanciare le fasi del galoppo e del salto nel modo migliore possibile. L'importanza della testa, quindi, riveste l'apporto in funzionalità se dato dalle condizioni di lunghezza da renderla in tipicità.

Comportamento e carattere

La prima descrizione relativa al fatto che il volpino italiano è molto attaccato alla casa e ai familiari dice tutto sulla propensione funzionale della nostra razza. Si tratta, dunque, di un cane marcatamente territoriale e completamente dedicato alle persone con le quali convive. Forte, pertanto, l'istinto di protezione dell'ambiente di vita quotidiana. La casa e l'eventuale territorio circostante diventa oggetto della sua funzione di guardia allarmante. Una sorta di guardia deterrente, dato che l'allarme lanciato con l'incessante abbaio fa allontanare gli estranei, infastiditi dall'attenzione che possono attirare, se restano a portata di vista del volpino italiano. L'allarme determinato dall'abbaiare imperterritito, poi, sicuramente, comporta l'affacciarsi del padrone. Significa, quindi, che il volpino italiano atto alla mansione di sentinella d'allarme, quando abbaia alla presenza degli estranei, è propedeutico all'intervento degli abitanti della casa. Sempre che non ci sia anche un cane di grossa taglia, quale compagno di guardia pronto ad intervenire, una volta richiamato dal frastuono, anticipando l'uscita del padrone stesso. L'attaccamento ai familiari, inoltre, è talmente profondo che la diffidenza verso gli estranei si presenta estrema. Non concede

confidenza a chicchessia, manifestando effusioni soltanto ai componenti del nucleo familiare che lo ha adottato e tenendo le dovute distanze dalle persone che non conosce. La circolazione umana (anche quella animale), non per nulla, è avvertita a non sostare nei pressi del territorio sotto la protezione di un volpino italiano, mediante la manifestazione totale della propria intolleranza. Figuriamoci ciò che possono scatenare due o più volpini italiani messi a guardia dell'abitazione familiare. Un temperamento, indubbiamente, molto pronunciato, senza alcuna concessione. Tale soglia caratteriale è necessaria per la guardia allarmante ed è presente nella razza con profonde radici storiche, provenienti dalle funzioni del passato. Il temperamento tipico del volpino italiano, d'altronde, lo rende vivace, allegro e gioioso, come descritto dallo standard. Codesto profilo caratteriale, tuttavia, è manifestato in famiglia con eguale distribuzione di attenzioni a ciascuno dei componenti, seppur c'è sempre il padrone preferito, con il quale instaura un rapporto magari anche differente, in quanto lo reputa come proprio capobranco, indipendentemente se sia pure il capofamiglia, intendendo con ciò il familiare dal carattere più deciso. Il rapporto con il padrone preferito, difatti, esula dalle vicende tra umani e matura automaticamente. Non resta che concludere precisando che l'attività comportamentale del volpino italiano, soprattutto quale cane da guardia come sentinella d'allarme, dipende dal tipico carattere sopra descritto, adeguato al caso funzionale particolareggiato di questa nostra razza autoctona, così voluta fin dall'antichità.

Testa

La forma di piramide è classica della tipologia zoologica prettamente volpinoide. Assicura la larghezza del cranio e la convergenza lineare verso il muso. Codesta forma è garante della struttura craniometrica atta a commisurarla corta. La testa allungata, difatti, perde la forma piramidale. Più è lunga, più si restringe il cranio, diminuendo il diametro bizigomatico, che determina, se corretto, la convergenza delle linee cefaliche verso la faccia anteriore del muso, allo stesso modo come la base della piramide architettonica converge verso il proprio apice. Si è già trattato della funzionalità fornita dalla testa corta nell'ambito del bilanciamento cefalo-cervicale, per cui la forma piramidale riveste la massima importanza relativamente alle condizioni craniometriche esercitate per decretarla di lunghezza contenuta, vale a dire con l'aspetto generale brevicefalo. Solo una testa siffatta, poi, offre la migliore espressione di tipicità, uscendo dal collare di pelo che la avvolge. La lunghezza totale che non raggiunge i 4/10 dell'altezza al garrese è strettamente dipendente dalla forma a piramide. Mancando i presupposti della forma piramidale, viene meno la lunghezza ideale. Resta da considerare, però, quanto deve essere grande la testa, alla cui descrizione si rimanda il lettore ad un paragrafo sulla "Dimensione della testa", inserito all'interno del trattato sulla "Evidenziazione della tipicità più particolareggiata", presente nelle conclusioni di questo libro.

Regione cranica

Cranio abbastanza più lungo del muso, tale da coprire il 56,5 % della lunghezza totale della testa (21,5 % dell'altezza al garrese). Un cranio così rapportato decreta già il muso visibilmente corto. Significa che se, a colpo d'occhio, la regione facciale appare lunga, inequivocabilmente, manca il rapporto suddetto, senza bisogno di ricorrere alla misurazione. La determinazione della testa corta, pertanto, è fornita anche solo dall'effetto dato dalla differenza longitudinale tra le sue due sottoregioni. Aggregando al concetto anzidetto pure la larghezza bizigomatica pari al 63,5 % della lunghezza cefalica totale (24,5 % dell'altezza al garrese), ecco che l'effetto della testa corta assume una connotazione ancora più evidente. Facile diventa constatare che la percentuale del 7 % (3 % se riferita all'altezza al garrese), differenziante la lunghezza a favore della larghezza, offre il cranio ben largo. Effetto ulteriormente rilevante, in virtù del muso inferiore alla metà della lunghezza totale della testa. Occorre, infatti, sottolineare quanto è consistente la differenza tra la lunghezza del muso e la larghezza del cranio. La percentuale differenziata del 20 % (8 % se riferita all'altezza al garrese) non pone dubbi sulla testa effettivamente molto corta. La larghezza bizigomatica, poi, che supera così vistosamente non solo la metà della lunghezza totale della testa, ma pure la lunghezza

del cranio, determina la tipologia brachicefala molto marcata. La testa corta del volpino italiano, quindi, è fornita dalla serie di elementi craniometrici che definiscono il rapporto sagittale e trasversale brachicefalo, unitamente al decorso longitudinale brevicefalo. Due fattori, pertanto, che confermano la brevità dell'intera testa e, al contempo, la dimensione superiore del cranio. Il profilo ovoidale, in entrambi i sensi (sagittale e trasversale), è dipendente proprio alle dimensioni craniche nettamente più consistenti del muso, soprattutto per via della larghezza, essendo il diametro maggiore. Il cranio ben più lungo del muso e molto più largo ancora, infatti, allunga la curvatura del profilo craniale, evitando di arrotondarlo. Si tratta di un fattore dovuto alla brachicefalia, che tende ad appiattire le facce (compresa quella superiore) del cranio, dovendo assumere – stante la legge craniometrica della cinognostica – una forma sempre più cubica, quindi, sempre meno arrotondata, man mano che i diametri aumentano. Questo dice tutto sul fatto che la forma ovoidale deriva dai rapporti craniometrici indicati dallo standard. La descrizione degli assi cranio-facciali inserita nel paragrafo della regione cranica porta ad intendere che la loro leggera direzione convergente dipende dal cranio. Significa, con ciò, che per leggera convergenza, com'è consuetudine in cinognostica, va intesa tale direzione per l'asse longitudinale superiore solo di questa delle due sottoregioni della testa. Nel caso dello standard del volpino italiano, pertanto, secondo quanto si legge, è il cranio a convergere. Gli assi cranio-facciali della nostra razza, dunque, sono monoconvergenti. Resta, tuttavia, l'opportunità che la direzione leggermente convergente possa anche appartenere ad entrambe le sottoregioni cefaliche. Una situazione assiale di biconvergenza, però, deve mantenersi entro il limite della leggera direzione, indicata dallo standard. Preferire la monoconvergenza, quindi, non trova conferma del tutto insindacabile. L'asse leggermente convergente del cranio serve pure a rivelare lo stop piuttosto accentuato, dato che, per mantenersi in tale direzione, deve trovare alta la parte orale della regione. Uno stop siffatto indica che l'asse del cranio, nel tratto più lontano dal punto d'incontro con l'asse del muso, dista notevole spazio da esso. L'accentuazione dello stop è stata oggetto di sottolineatura in altra sede (vedere la proposta di standard 1994). Resta da constatare quanto debba essere piuttosto accentuato. La richiesta di seni frontali ben sviluppati, al punto da posizionarsi quasi perpendicolari alla radice della canna nasale, dimostra soltanto che il cranio risale in modo brusco solo lateralmente, perciò visto di profilo. Il salto seni-nasale, pertanto, tende verso l'angolo retto, ragion per cui lo stop appare piuttosto accentuato in tale punto cranico, ma bisogna tener presente che non arriva mai ad avere l'anzidetta gradazione. La depressione naso-frontale, che rappresenta lo stop vero e proprio, invece, non è riconducibile all'affermazione di piuttosto accentuato, fornita dallo standard. La fronte, infatti, sale con una pendenza minore, per cui è senz'altro accentuata, ma meno dei propri seni. Lo stop visto dal davanti, dunque, presenta la fronte abbastanza alta che, però, decorre con una pendenza non eccessiva. Ciò, determina la sutura metopica pochissimo accentuata, dato che non può ottenere una scanalatura spinta indietro nel cranio. Lo stop, infatti, per via della fronte sviluppata, che lo determina alto, non offre possibilità al solco mediano di suddividere la parte anteriore del cranio. Poco marcata risulta anche l'apofisi occipitale, in quanto il profilo poco arrotondato, dato dal cranio molto largo, non consente alla parte posteriore della regione di sopraelevarsi. Il cranio conformato secondo la descrizione dello standard, in sostanza, offre compattezza al blocco cefalo-cervicale, proprio nel tratto di confine della testa con il collo, consentendone la massima solidità. La struttura robusta che ne consegue è necessaria a produrre il consistente sforzo utile a favorire il salto. Si può ben immaginare quanto il salto sia faticoso, come sforzo breve ma intenso, per cui un siffatto bilanciamento cefalo-cervicale agevola tale funzione, sviluppando la maggiore forza muscolare possibile. L'anatomia, difatti, insegna che al substrato scheletrico molto sviluppato, come lo presenta il cranio più lungo del muso ed alquanto largo, corrisponde uno strato muscolare altrettanto molto sviluppato, appunto, garanzia di facilità funzionale. La conformazione cranica suddetta, non da meno, offre la migliore valorizzazione alla tipicità, presentando l'uscita della testa dal collare di pelo che la avvolge riempiendo totalmente il notevole spazio allargato dal mantello del collo, confezionando la dovuta dimensione proporzionata della testa dinnanzi al tronco.

Regione facciale

La faccia annovera una serie di peculiarità che assumono un'importanza meritevole di una trattazione sottoregionale. Ogni singolo elemento conformante questa regione, perciò, consente delle precise considerazioni a sé stanti. La regione facciale, peraltro, a sua volta, già sottoregione (ovviamente, anteriore) della testa, assume la dovuta tipicità e funzionalità grazie allo stretto rapporto intercorrente con il cranio correttamente conformato. Tutti gli elementi facciali, pertanto, sono importanti se inseriti nel giusto contesto dell'intera regione della testa e non solo se presi limitatamente a sé stanti.

Tartufo

Segnali di salute derivano dall'umidificazione e dalla conseguente freschezza del tratto terminale della canna nasale. Sono leggi fisiologiche che rendono le condizioni sanitarie ottimali, affinché il cane non abbia menomazioni di sorta, che ne decreterebbero delle limitazioni funzionali. L'alterazione del tartufo, quando è secco e caldo, qualora non dipenda da momentanei fattori ambientali, infatti, è sinonimo della disfunzione fisiologica in atto che, nella migliore delle ipotesi, è dovuta all'aumento della temperatura corporea, ovviamente, a causa della febbre, per cui in situazione temporanea; mentre, nella peggiore delle ipotesi, deriva da problemi ghiandolari, per cui finanche in situazione permanente. Le narici ben aperte sono un altro elemento funzionale necessario alla più efficiente respirazione, tanto determinante in un galoppatore e saltatore come il volpino italiano. Il flusso respiratorio, così, trova lo spazio sufficiente per l'inspirazione e l'espirazione, che sono richieste abbondantemente negli intensi sforzi cardio-polmonari durante le fasi del galoppo e del salto. Le narici ben aperte, d'altronde, vanno in sintonia alla canna nasale ampia, per cui la funzionalità respiratoria è assicurata. Ciò, diventa obbligato nel muso più corto del cranio (tipico del volpino italiano), dato che, logicamente, la canna nasale perde qualcosa rispetto a quanto può fornire in merito una regione facciale di lunghezza pari a quella craniale. Il tartufo che non sporge, proseguendo la linea superiore del muso, è garanzia della correttezza dei molteplici fattori connessi (asse facciale regolare, mascella ben sviluppata, ecc.). Tipicità e funzionalità, correlatamente, restano inalterate. Peggiora il tipo se è abbassato, in quanto tende a presentare l'asse facciale divergente, vera opposizione alla richiesta dello standard. Peggiora la funzione se è sporgente, in quanto riduce la propria altezza, quale conseguenza di una canna nasale scarsa in spazio verticale. Il tartufo sporgente, inoltre, accompagna un muso troppo appuntito e misero di substrato scheletrico facciale. Quando è allineato, quindi, il tartufo è voluminoso, per cui, oltre a presentarsi ben visibile nel contesto dell'espressione tipica della razza, garantisce le narici ben aperte. L'indispensabile tartufo ben visibile, pertanto, non serve solo a conferire la migliore espressione in sede di tipicità, ma pure ad offrire lo spazio adeguato all'apertura maggiormente funzionale delle narici. La respirazione, in tal modo, avviene senza difficoltà, grazie ad un'apertura terminale delle vie respiratorie capace di far passare il maggior quantitativo d'aria possibile. Il flusso respiratorio, conseguentemente, non trova fastidioso ostacolo, neanche quando l'azione cardio-polmonare si velocizza al massimo durante il galoppo. La pigmentazione richiesta di colore nero, oltre che ai fini della tipicità, serve a garantire che l'organismo è fisiologicamente funzionale. Altro elemento, dunque, che segnala la salute fisiologica. Le migliori condizioni di salute, effettivamente, sono aggregate alla massima pigmentazione possibile. Il pigmento, che si manifesta nel modo migliore prevalentemente sul tartufo, difatti, soprattutto, è regolato dalla funzionalità del sistema nervoso. Nell'ambiente italiano, per di più, dove il sole è spesso presente, la pigmentazione nera, tra l'altro, soddisfa la funzione della resistenza fisica verso le alte escursioni termiche, anche in una razza dal mantello abbondante come la nostra, proteggendo l'organismo dai raggi ultravioletti, così, impedendo il surriscaldamento della pelle e il conseguente aumento della temperatura corporea. La difficoltà di mantenere il pigmento del tartufo nero, tuttavia, esiste in misura abbastanza evidente, specie nel manto di colore bianco. L'inverno non più scandito come regolare stagione, per via di cambiamenti climatici anche consistenti, infatti, modifica

eloquentemente il colore del pigmento al tartufo. Resta, quindi, obbligato distinguere la decolorazione invernale o, comunque, data dall'eccessiva variabilità climatica manifestabile anche in parte nelle altre stagioni limitrofe (tardo autunno ed inizio primavera), dall'effettiva mancanza di pigmento nero, altresì, proprio dovuto ad un difetto fisiologico dell'organismo. L'assenza di nero al tartufo evidenzia la depigmentazione se si presenta carnicino. Quando, invece, è solo decolorato, a causa delle motivazioni anzidette, il tartufo permane sempre coperto dal pigmento (più chiaro) in ogni zigrinatura. La tipicità, con il tartufo nero, guadagna in espressione, ma non perde più di tanto con la decolorazione, considerando l'occasionale modifica che, in termini di funzionalità, è insoddisfacente soltanto d'estate. Nella stagione fredda, logicamente, il cane gode di altre protezioni, per cui il tartufo decolorato non implica eccessive complicità. Il pigmento chiaro, quindi, rivela le problematiche organiche qualora sia presente nei periodi più caldi; mentre, nei periodi più freddi, occorre cautela prima di sentenziare sulla mancanza di pigmento, che solo un accurato esame di laboratorio veterinario può confermare. Il tartufo pigmentato di nero anche d'inverno, ovviamente, rappresenta l'optimum in tipicità. Ai fini della funzionalità, invece, occorre verificare se l'animale vive costantemente in ambiente riscaldato, perché, in tal caso, la pigmentazione nera è artificiale. Il soggetto con il tartufo nero ottenuto così artificialmente guadagna solo nel presentarsi completo nell'espressione tipica, ma non è più funzionale del soggetto momentaneamente decolorato nello stesso periodo.

Muso

Lungo il 43,5 % della lunghezza totale della testa (16,5 % dell'altezza al garrese). Si differenzia dal cranio, pertanto, nel 13 % della lunghezza cefalica totale (5 % dell'altezza al garrese). La cortezza del muso, dunque, raggiunge il 6,5 % in meno della metà della lunghezza totale della testa. Eloquente, quindi, il contributo dato alla brachicefalia. La convergenza delle facce laterali del muso, che lo rende appuntito, va conseguita proprio in relazione alla sua lunghezza. Un muso corto, come quello voluto dalle indicazioni biometriche dello standard, non converge così tanto da farlo troppo appuntito. Mancando lo spazio longitudinale per accentuare la convergenza, ecco che il muso non può terminare con l'angolo d'incontro tra le sue facce laterali troppo chiuso. Significa, quindi, che non restringe eccessivamente, mantenendo la faccia anteriore dalla sufficiente ampiezza. Ciò, è sinonimo di adeguato sviluppo mascellare, tra l'altro, assicurante un buon volume del tartufo. La richiesta di muso appuntito, dunque, sottintende a quanto lascia convergere il diametro longitudinale facciale più corto di quello craniale. L'asse axio-facio-laterale, pertanto, si mantiene equamente distante dall'asse mediano sagittale del muso, anche nel tratto terminale. L'incontro del prolungamento anteriore delle facce laterali, difatti, avviene alquanto dinnanzi al tartufo. Un muso siffatto, favorito dallo sviluppo mascellare, ottiene il massimo non solo in tipicità (fornendo compattezza all'intera testa), ma pure come parte consistente del bilanciamento cefalo-cervicale, donando il miglior apporto di equilibrio strutturale durante il ruolo di adeguato contrappeso cefalico alla lunghezza del collo. I profili del muso evidenziano la linearità delle mascelle. Rettilineo quello superiore, assicura la correttezza dell'asse facciale. Il profilo inferiore dato dalla mandibola è dovuto alla pienezza. Il muso pieno, d'altro canto, procura una buona distanza tra il margine superiore (mascellare) e quello inferiore (mandibolare). Lo sviluppo delle mascelle in altezza, quindi, è ben consistente. La profondità della regione facciale, infine, si mantiene pressappoco uguale in tutta la lunghezza. Il muso, pertanto, non restringe nemmeno in altezza, ragion per cui non appare debole di struttura in alcun tratto longitudinale.

Labbra

La linea retta assunta anteriormente dalle labbra superiori al loro margine inferiore le fa risultare prive della disgiunzione, cioè, con il proseguimento lineare, senza presentare alcun disegno di sorta. La scanalatura labiale sotto al tartufo, pertanto, è molto breve e termina nei margini labiali

orizzontalmente allineati. Le labbra, quindi, sono poco sviluppate in altezza. La commessura labiale non visibile, associata dallo standard alle conseguenti labbra molto corte, evidenzia l'aderenza dei margini alle mascelle. Sono, perciò, molto corte anche le labbra inferiori, per cui la commessura non presenta l'occhiello. Molto corte, però, non significa che l'apertura buccale è limitata. Le labbra, praticamente, sono lunghe quanto il muso, con la loro congiunzione laterale posteriore situata perpendicolarmente all'angolo interno dell'occhio. Il muso, quindi, gode dell'intera apertura possibile. Molto corte, piuttosto, sta a significare che non si allungano in abbondanza, per cui non presentano rovesciamenti verso il basso. Ciò, è l'elemento che giustifica il profilo inferiore del muso dato dalla mandibola. Il decorso delle labbra descritte dallo standard sottolinea quanto la regione facciale ha la possibilità di mostrare lo sviluppo dimensionale, favorito dal consistente substrato scheletrico mascellare, non essendo nascosto dall'abbondanza labiale, bensì evidenziato dall'aderenza dei margini al tessuto sottostante. Il muso del volpino italiano, dunque, non mente circa il proprio sostanziale contributo fornito alle dimensioni dell'intera testa e al bilanciamento cefalo-cervicale. La pigmentazione nera dei margini labiali e le altre possibilità inerenti dipendono dalle medesime motivazioni desunte per il tartufo (vedere relativo paragrafo precedente). Hanno il pigmento, tuttavia, più persistente, per cui molto meno soggetto alle variazioni temporanee.

Mascelle

Lo standard precisa che lo sviluppo mascellare è normale e solo apparentemente non robusto. Il substrato scheletrico, quindi, è ben presente. Le mascelle, infatti, rendono la dimensione del muso occorrente alla tipicità e alla funzionalità. Normale sviluppo mascellare va inteso come una struttura sottostante adeguata all'architettura somatica dell'intera testa. Sono le proporzioni del muso con il cranio indicate a testimoniare la normalità dello sviluppo delle mascelle. Quando la regione facciale si presenta in sintonia a quella craniale, ecco che il muso gode dello sviluppo osseo normale. La tipicità acquisisce rilevanza, appunto, evidenziando una testa ovunque ben riempita dallo spessore osseo. La funzionalità usufruisce dell'apporto del muso quale contributo al contrappeso necessario all'equilibrio del bilanciamento cefalo-cervicale. Il normale sviluppo mascellare, inoltre, garantisce un impianto dentario regolare. I denti, infatti, hanno lo spazio per impiantarsi nelle mascelle in profondità, acquistando la dovuta robustezza, utile ad espletare normalmente le funzioni naturali. Garantiscono, conseguentemente, il normale funzionamento fisiologico dell'organismo. Le mascelle combaciano perfettamente al loro margine anteriore quando sono di lunghezza uguale. Significa che l'impianto mascellare del volpino italiano è ortognato. L'ortognatismo è sinonimo di altrettanto regolare funzionamento fisiologico dell'organismo, per cui, unitamente allo sviluppo osseo, è promotore di condizioni ottimali della salute. Le mascelle combacianti esprimono solamente una chiusura dentaria con gli incisivi a contatto. L'ortognatismo, pertanto, bandisce il prognatismo e, peggio ancora, l'enognatismo. Le branche mandibolari rettilinee forniscono il profilo inferiore del muso parallelo al profilo della canna nasale. Il muso, conseguentemente, può disporre di un'altezza adeguata a far notare un substrato scheletrico confacente. Quando manca l'andamento rettilineo della mandibola, ciò è dovuto all'assottigliarsi dello spessore osseo delle branche verso il davanti. Risulta che il muso diventa troppo appuntito, per carenza di altezza. La tipicità ne risente in misura eccessiva, poiché perde le proporzioni con il cranio. Danni ne subisce pure la funzionalità, dato che il bilanciamento cefalo-cervicale perde l'equilibrio fornito dalla punta del muso dallo spessore pressappoco pari alla parte aborale dello stesso, garantito dalle branche mandibolari rettilinee.

Denti

La dentatura bianca, data dallo smalto normalmente fissato, è sinonimo di salute dell'organismo. Salute presente nella dentatura stessa, appunto, manifestata proprio dal colore bianco. Lo smalto pulito, conseguentemente, assicura che i denti, perché sani, sono nelle condizioni ottimali per

adempiere alle proprie funzioni naturali. La dentatura è agevolata nello sviluppo proprio dalla salute indicata dallo smalto pulito. I denti bianchi, infatti, ottengono il miglior processo di sviluppo. La dentatura ben sviluppata è indispensabile nel contesto simbiotico del normale sviluppo delle mascelle. La correttezza mascellare dipende pure dall'allineamento dell'impianto dentario. I denti regolarmente allineati consentono la più efficiente posizione nella chiusura mascellare. Chiudono, pertanto, secondo il più ottimale contatto. L'allineamento regolare, inoltre, sottolinea che il muso del volpino italiano non deve essere troppo appuntito. Lo spazio richiesto per disporre gli incisivi regolarmente allineati, difatti, presenta la faccia anteriore del muso dotata di sufficiente ampiezza, senza annullare la convergenza delle facce laterali. Lo sviluppo trasversale del muso, per offrire lo spazio occorrente al regolare allineamento dei denti, anzi, è l'elemento diametrico che disegna perfettamente la convergenza laterale stessa. Il risultato che ne deriva presenta il disegno della regione facciale corretta, quindi, offre un contributo alla tipicità, anche attraverso la struttura assunta a determinare l'allineamento degli incisivi. La completezza della dentatura per sviluppo e numero garantisce altrettanta funzionalità fisiologica dell'organismo. Denti regolari, anche sotto l'aspetto della normale dimensione e della composizione numerica, adempiono alle normali funzioni che un organismo sano è chiamato a compiere. L'intero sistema dentario, sotto l'aspetto delle anzidette richieste dello standard, infatti, assume rilevante importanza funzionale. Oltre alla constatazione che il cane gode di giovanile prestanza fisica nell'intero periodo in cui presenta i denti bianchi, l'allineamento e la completezza della dentatura garantiscono i dovuti apporti in tipicità e funzionalità. Allineati e completamente sviluppati li pone inseriti negli appositi spazi alveolari, senza spostamenti atti a modificare l'assetto naturale delle mascelle. Il numero completo di denti conclude la composizione mascellare perché garanzia delle corrette dimensioni del muso, qualora siano ben sviluppati ed allineati. La dentatura completa, oltre a garantire la migliore funzionalità, favorisce i diametri della regione facciale, che tanto donano alla tipicità. Tutte le caratteristiche relative alla dentatura conducono alla chiusura anteriore, che lo standard richiede con gli incisivi a forbice e tollera quelli a tenaglia. Non vedo, tuttavia, quale danno alla tipicità può fornire la dentatura a tenaglia, al punto di tollerarla appena. Lo standard del volpino italiano si ostina a dar sfoggio solo al fattore accademico, senza considerare le alternative che la tipicità può annoverare. Ben venga apprezzata, giustamente, la chiusura a forbice, peraltro quale ideale, ma non si può parlare di tolleranza laddove si mantengono inalterate le caratteristiche tipiche del volpino italiano. La presenza dell'ortognatismo è già sufficiente, dato che, in qualunque occlusione presentata dalla paritetica lunghezza delle mascelle, il contatto tra gli incisivi superiori ed inferiori, comunque, è salvaguardato.

Occhi

La richiesta che siano ben aperti è subordinata proprio alla loro grandezza normale, equivalente alla proporzione assunta con la dimensione della testa. Gli occhi di grandezza normale ben aperti derivano da due fattori interdipendenti, quali sono la posizione e il disegno della rima palpebrale. La posizione subfrontale è dettata dalla testa brachicefala, ovvero dal cranio largo. L'asse palpebrale, che congiunge i due angoli degli occhi, quindi, si presenta leggermente obliquo, rispetto alla posizione frontale. L'orizzonte, conseguentemente, con l'asse oculare centrale, determina un angolo minimo. La lieve obliquità dell'asse centrale dell'occhio, pertanto, è la posizione più tipica nel volpino italiano, stante la correlazione con le altre caratteristiche tipiche, che sono tali in quanto pure funzionali (come constatato in precedenza, considerando il bilanciamento cefalo-cervicale), appunto, come la brachicefalia e la larghezza cranica, determinante questa tipologia. L'occhio subfrontale acquista valore esclusivo nella tipicità di razza, dunque, perché si pone come la posizione occupata entro una testa funzionale negli altri aspetti, prevalentemente quelli craniometrici. Gli occhi subfrontali, infatti, sono sinonimo della craniometria ideale. La forma dell'occhio vede la rima palpebrale rotondeggiante strettamente dipendente alla posizione. Gli occhi subfrontali non possono altro che avere l'ogiva contornante il bulbo oculare con un disegno

tendente al rotondo. L'aderenza al bulbo oculare dei margini palpebrali avviene quando esiste un quadro oftalmico sano. Le palpebre, conseguentemente, svolgono la loro azione funzionale, mantenendo pulito l'occhio, per cui la vista resta inalterata in ogni circostanza, oltre ad assumere la tipica forma ogivale. Il pigmento oculare, sia dell'iride, sia delle palpebre, è un elemento particolarmente significativo. Non rappresenta solo una decorazione dell'immagine, bensì assume importanza come fattore di tipicità e di funzionalità. L'iride di colore ocre carico si manifesta ben evidente nella fisionomia. La colorazione scura dell'occhio risalta sul mantello bianco, come sul mantello rosso, per cui l'impatto visivo è ugualmente intenso. Ciò che conta, però, è che solo l'iride scura conferisce la migliore espressione. La tipicità, difatti, guadagna dai due occhi scuri evidenziati dallo sguardo. Nel contesto che consegna la miglior espressione alla tipicità, infine, l'occhio scuro favorisce l'aspetto comunicativo trasmesso dallo sguardo particolarmente efficace verso il padrone e la sua famiglia. L'occhio scuro, inoltre, risulta più funzionale, per offrire notevoli vantaggi visivi. Una vista perfetta – si sa – è necessaria in ogni circostanza. Ragion per cui l'iride deve essere più pigmentata possibile. La pigmentazione scura dell'occhio, in una cane sentinella come il volpino italiano, avvantaggia nell'individuare la fonte del pericolo. La prima situazione che, in fase di guardia, il nostro volpino deve affrontare, infatti, è quella di vedere da dove proviene il pericolo, appunto, tramite una vista ottimale. Solo nel pieno delle facoltà visive è possibile emettere l'allarme, senza deficienze a diminuirlo in precarie condizioni d'intervento. La pigmentazione dei margini palpebrali ottiene un certo valore nel definire l'espressione di razza. Il contributo al riguardo, però, non ha la stessa percentuale di definizione espressiva trasmessa dall'iride. Serve, soprattutto, a completare il quadro della pigmentazione generale, specchio di una normale funzione fisiologica dell'organismo. L'espressione denotante attenzione e vivacità, difatti, non è alterata da eventuali margini palpebrali decolorati, qualora persista il colore ocre carico dell'iride.

Orecchie

La definizione del padiglione auricolare corto, con cui esordisce l'apposito paragrafo dello standard, contrasta con il rapporto longitudinale fornito dallo stesso. L'orecchio del volpino italiano, difatti, non può essere definito corto, se misura circa la metà della lunghezza totale della testa. Il padiglione auricolare del volpino italiano, obbligatoriamente, stante la suddetta misura, si proporziona quasi al 20 % dell'altezza al garrese. Lunghe circa la metà del diametro longitudinale dell'intera testa, logicamente, le orecchie sono inferiori alla lunghezza del cranio, ma superiori alla lunghezza del muso. Richieste dallo standard misuranti circa la metà della lunghezza totale della testa, però, significa che le orecchie possono variare longitudinalmente in più o in meno. Ciò, tuttavia, non comporta una variazione troppo eccedente o deficiente, bensì entro dei limiti ragionevoli. Quanto può essere la variabilità ragionevole è la cartilagine rigida a fornirla. La cartilagine del padiglione auricolare rigida, oltretutto, facilita il portamento eretto. L'erezione delle orecchie, nel volpino italiano, si manifesta con una direzione verticalmente più perpendicolare possibile al profilo cranico. Le orecchie erette del volpino italiano, poi, portano la faccia interna diretta in avanti per effetto della posizione occupata sul cranio. Inserite alte, su una regione cranica così larga, dispongono dello spazio che consente alla loro base di occupare trasversalmente la totalità della propria estensione. Codesta posizione dell'orecchio accentua le prerogative dello sguardo attento e vivace, donando notevole prestantza alla tipica espressione. Le orecchie inserite alte presentano il padiglione situato superiormente all'arcata zigomatica. L'inserzione posizionata sopra l'arcata zigomatica è la conseguenza della testa brachicefala e della relativa larghezza del cranio. L'orecchio inserito al di sopra dell'arcata zigomatica pone il punto più basso del padiglione situato più alto del livello dell'occhio, determinato dal prolungamento immaginario verso l'indietro dell'asse palpebrale. L'occhio subfrontale, essendo appena (poco) obliquo, non porta il proprio asse centrale a salire posteriormente troppo verso l'alto, come è constatabile dalla posizione dell'angolo palpebrale esterno, per cui l'orecchio attaccato alto, in realtà, occupa una buona parte del tratto superiore e laterale del cranio. Questa posizione propende a far ritenere le orecchie ravvicinate fra

di loro, disinvoltamente, come sentenza lo standard. L'argomento della posizione interdependente tra le orecchie, proprio per la superficialità di descrizione emessa dallo standard, necessita di un apposito approfondimento, che si trova nel paragrafo "Chiarezza sulle orecchie", inserito all'interno del trattato sulla "Evidenziazione della tipicità più particolareggiata", presente nelle conclusioni di questo libro. Riguardo alla forma, bisogna descriverla secondo un triangolo scaleno, dove i tre lati sono diseguali. Il portamento in attenzione evidenzia tale prerogativa secondo un disegno del padiglione triangolare con più lungo il lato esterno e più corto il lato della base. La tipicità ne guadagna in espressione, stante il risultato geometrico che un orecchio triangolare del genere non può essere drasticamente corto, come può esserlo un padiglione dai lati eguali, per cui la proporzione nel rapporto dell'insieme della testa si mantiene equilibrata.

Collo

Lungo pressappoco quanto la testa, fornisce l'equilibrio longitudinale del proprio tratto di competenza al bilanciare cefalo-cervicale. Occorre ricordare, però, che la lunghezza del collo pari a quella della testa, altrettanto, raggiunge quasi il 40 % dell'altezza al garrese. Secondo tale proporzione, perciò, la longitudine della regione cervicale si avvicina alla normale lunghezza, predisposta ad una congrua funzionalità durante il movimento. Il collo del volpino italiano, quindi, offre un adeguato apporto geometrico in termini dinamici. La funzione del collo nel bilanciare cefalo-cervicale, dunque, è ben avvalorata dall'effetto paritetico di contrappeso aritmetico offerto alla testa. Medesima lunghezza, indubbiamente, significa stesso contributo di bilanciamento dinamico. Ciò, è necessario in un cane galoppatore come il nostro volpino, che non può permettere la benché minima riduzione dell'allungamento anteriore nella fase estensiva, dopo la propulsione generata dal posteriore. L'intera forza della spinta impressa dal treno retrostante, per manifestare la totale funzionalità locomotoria, deve essere raccolta ed allungata dall'ultimo tratto anatomico, cui il tragitto propulsivo perviene attraverso la colonna vertebrale. Quanto raccoglie il tratto cervicale, se di pari lunghezza del tratto cefalico, infatti, viene integralmente trasferito in avanti. Conseguo che l'energia propulsiva, sopraggiunta lungo l'intero tratto della colonna vertebrale fino al collo, viene trasferita anteriormente nella piena completezza, stante la pari lunghezza con la testa. Vuol dire che il tratto antistante non disperde nulla, dato che la testa percepisce la medesima quantità di lunghezza energetica del collo, per cui il bilanciare cefalo-cervicale può espletare al meglio la propria funzione. Il treno anteriore, in virtù dell'estensione favorita dall'equa distribuzione longitudinale della duplice componente del bilanciare cefalo-cervicale, può raggiungere l'allungo più redditizio. Bisogna tener presente, difatti, che l'allungo dell'arto anteriore arriva più in avanti possibile, però, dipendente da quanto può distendersi il bilanciare cefalo-cervicale. Più la testa si protrae antistante al tronco, conseguentemente, più l'arto anteriore ha la possibilità di allungare, potendo raggiungere la medesima distanza (le dita del piede, difatti, arrivano fino al punto perpendicolare al tartufo). La testa che dispone di un collo lungo eguale, indubbiamente, ottiene una posizione orizzontale distante dal tronco al cento per cento. Il collo di tale lunghezza, inoltre, contribuisce alla tipicità. Presentandosi apparentemente più corto del normale, con la conseguente dimensione volumetrica consistente, allarga ancora di più la propria esteriorità se dotato del tipico collare di pelo. La testa corta e larga, perciò, dotata di notevole dimensione, per forza deve possedere un collo adeguatamente voluminoso. Siccome il collare di pelo deve avvolgere la testa facendola uscire come da un manicotto, ecco che il collo tridimensionalmente ben sviluppato accentua l'apertura del mantello in questa regione. Il blocco cefalo-cervicale, esteriormente, dunque, presenta l'effetto alquanto voluminoso, tanto importante nella tipicità di razza. Logico che una testa larga e voluminosa, per uscire nel modo migliore da un manicotto, deve avere il collo altrettanto largo e voluminoso, affinché un mantello di giusta lunghezza conferisca la profusione necessaria ad allargare ulteriormente il collare di pelo. Indubbio è il vantaggio apportato alla tipicità, grazie all'effetto tridimensionale aumentato dalle dimensioni anatomiche sottostanti, che consentono la massima virtuale volumetria cervicale impartita dal pelo del collo. La tipicità determinata dal collo

aumenta anche per il portamento. Il richiamo dello standard al portamento sempre eretto, però, va condotto in quello che codesta definizione conferisce alla tipicità, senza diminuirne la funzionalità. Il collo sempre eretto, inteso nel concetto letterale del termine, può adire qualche perplessità, in quanto, pur se accattivante la tipicità, tuttavia, con ingannevole effetto ottico, appunto, riduce la funzionalità. Il portamento eretto dona distinzione, per via dell'altezzosità promulgata alla figura tipologica. Un volpino italiano con il collo portato altero guadagna in presenza distintiva, per cui l'effetto nel confezionare la tipicità aumenta considerevolmente, ma inganna altrettanto considerevolmente. Il collo eretto, difatti, implica una spalla troppo inclinata, con la conseguenza dell'arto anteriore posizionato fuori di sé, danneggiante la funzionalità in movimento. Un portamento del collo sempre eretto, quindi, dipende dall'obliquità eccessiva della scapola. La tipicità, come detto, ne guadagna in distinzione, ma il compromesso con la funzionalità è insostenibile. Non può essere, perciò, che il collo sia portato sempre eretto, bensì questo deve essere l'atteggiamento assunto solo in momentaneo stato di attenzione. Il portamento eretto, comunque, non può mai assumere la verticalità. Troppa sarebbe la difficoltà di portarlo nella posizione orizzontale, quando serve un scatto, sia nel galoppo, sia nel salto. Lo sforzo in proposito, poi, sarebbe alquanto dispendioso. La pelle ben aderente garantisce l'asciuttezza sottocutanea indispensabile alle condizioni tipiche e funzionali. Senza rilassatezza della pelle, il mantello offre armonia al collare, con la medesima profusione circostante, priva dell'abbassamento causato dalla giogaia, che toglie la corretta esteriorità geometrica alla circonferenza cervicale. A favorire l'atleticità del volpino italiano, la pelle ben aderente nel collo esclude superflue presenze, peccanti in tonicità e compromettenti il massimo rendimento muscolare.

Tronco

L'inserimento nella figura geometrica quadrata della costruzione del volpino italiano va incontro a delle inevitabili constatazioni determinanti ai fini della tipicità. Approfondimenti in proposito si trovano nei paragrafi sugli "Effetti del mantello" e sulla "Conclusione della figura", inseriti nel trattato sulla "Evidenziazione della tipicità più particolareggiata", presente nelle conclusioni di questo libro. Si precisa, però, che le constatazioni ivi effettuate esulano dalle promulgazioni dinamiche, che soltanto il tronco quadrato genera a favore delle funzioni specifiche necessarie nel galoppo e nel salto. Ciò, comporta che la funzionalità dinamica del volpino italiano risponde al meglio in presenza di una costruzione affidata ad un'impalcatura scheletrica tanto lunga quanto alta, per quel che riguarda i punti di repere cinognostici.

Linea superiore del tronco

Dorso rettilineo significa che il tratto dietro al garrese, fino ai lombi, è dritto, giusto ad implicare l'andamento orizzontale della colonna vertebrale di questo punto anatomico. Una leggera curvatura in senso convesso, invece, assume la retrostante regione lombare. Si verifica, quindi, già nella limitata lunghezza dorso-lombare, una linea superiore del tronco discontinua, soprattutto, con implicazioni funzionali, dato che il mantello del volpino italiano nasconde la possibilità di manifestarsi con una qualche incidenza nella tipicità. Il dorso rettilineo raccoglie la spinta del posteriore, trasferendola in avanti senza dispersione verticale. Ciò, favorisce la progressione del movimento, in quanto, grazie al trasferimento orizzontale, porta la spinta nella totalità energetica, proprio laddove (nell'anteriore) può produrre l'allungo egualitario. La retta dorsale, inoltre, è indispensabile per comporre un profilo sternale parallelo alla linea superiore. La spinta dinamica pervenuta dal posteriore, così, percorrendo dritta la colonna vertebrale, si mantiene tangenziale al suolo pure nella linea inferiore, in modo che la forza di gravità cade perpendicolare, certamente per via della combinazione binaria dei limiti del tronco nella componente più pesante (quella del torace), fornendo il maggior equilibrio strutturale possibile. Il baricentro corporeo, situato nel punto in oggetto, difatti, si posiziona parimenti distanziato dalle suddette delimitazioni. La leggera

convessità dei lombi è determinante per garantire l'efficienza della regione. Una curvatura fisiologica (non patologica) della colonna vertebrale proprio nel tratto lombare serve a rinforzare un punto vulnerabile nel trasferimento verso l'anteriore della spinta posteriore. Sospesa tra il dorso e la groppa, la colonna lombare cederebbe, se non leggermente incurvata verso l'alto, funzionando da ponte di congiunzione più robusto possibile.

Garrese

Il tratto più anteriore e più breve della linea superiore del tronco si sopraeleva di poco rispetto al dorso. Significa che il garrese non è tanto lungo, altrimenti, dovendo sottostare ad una maggiore obliquità, per compensare la sistemazione longitudinale della regione, sarebbe più rialzato. Ciò, tuttavia, non vuol dire che sia corto, pena delle problematiche funzionali; bensì, la lunghezza del garrese, nel volpino italiano, occupa una percentuale equa nella linea superiore del tronco, secondo la sintonia derivante sulla figura geometrica compatta della costruzione quadrata, che adempie allo spazio insito tra il diametro trasversale superiore della scapola, predisposto dalla sua stessa inclinazione. Il garrese siffatto non è particolarmente identificabile, pure per via del mantello, che lo nasconde, mimetizzandolo con il dorso. Non implica, quindi, effetti di tipicità, in quanto manifesta poco di rilevante sulla costruzione vista esternamente. L'effetto funzionale stesso, peraltro, assume qualche limitazione, dato che concede l'attacco ai muscoli ivi posizionati senza fornire la possibilità di accrescerli molto, perciò nemmeno di appesantire anatomicamente il tratto antistante del tronco. Codesta situazione muscolare, tuttavia, ugualmente, soddisfa la capacità di funzionare in movimento, favorendo le condizioni di allungo dell'arto anteriore necessarie al galoppo ordinario. Può essere solo così, stante l'ossatura del cane galoppatore impossibilitata ad appesantirsi e ad avere dei muscoli altrettanto pesanti, se no si riduce la velocità ed aumenta la fatica.

Torace

Raggiungendo il gomito (con il punto più basso dello sterno), usufruisce dello spazio maggiore possibile che l'altezza al garrese concede prima di peggiorare in tipicità e funzionalità. La discesa del torace fino a posizionare la linea inferiore del tronco sulla continuità orizzontale, posta verticalmente dalla punta dell'olecrano, dona equilibrio alla suddivisione biometrica dell'altezza al garrese. Distanza verticale della costruzione, quindi, parimenti distribuita tra il diametro verticale sottostante (corrispondente all'altezza dell'arto al gomito) e quello sovrastante (corrispondente all'altezza del torace). Conseguenza che il tipo costituzionale del volpino italiano trae vantaggio dalla figura geometrica quadrata della costruzione composta da due rettangoli di eguale espansione. Il torace disceso oltre al gomito implica l'appesantimento del tronco, che grava sugli arti. La funzionalità dinamica è compromessa, venendo meno l'agilità occorrente al galoppo e, soprattutto, al salto. Non arrivando al gomito, d'altronde, pur acquisendo maggiore libertà di movimenti degli arti, soffre di capacità respiratoria, a causa dello scarso sviluppo toracico dannoso alla resistenza fisica. Proprio per questo il torace deve essere ben cerchiato. La cerchiatura ottimale delle coste si manifesta quando lo sterno raggiunge il gomito. Codesto equilibrio strutturale, infatti, dona il miglior disegno alla sezione trasversale del torace. Qualsiasi eccesso o difetto di altezza toracica si ripercuote sulla cerchiatura delle coste, per cui, in un modo o in un altro, la funzione respiratoria ne risente.

Petto

Limitandosi alla constatazione che la regione sternale è lunga, lo standard indica il percorso rettilineo ed orizzontale della linea inferiore del tronco, parallelo a quella superiore. Lo sterno lungo, inoltre, garantisce la lunghezza del torace. L'equilibrio donato dal diametro longitudinale del

torace, peraltro, offre la capienza necessaria alla migliore funzione respiratoria. La lunghezza toracica constatabile dallo sterno lungo, inoltre, consente alla parte anteriore del tronco di occupare molto spazio nella figura geometrica quadrata della costruzione, favorendo la compattezza, che tanto dona alla tipicità.

Groppa

L'ultimo tratto della linea superiore del tronco, nel seguire la linea dei lombi, data la loro leggera convessità, ottiene l'inclinazione indicata dallo standard. I lombi leggermente convessi, infatti, implicando una curvatura che discende posteriormente, fa sì che la groppa segua un percorso poco obliquo. Il riferimento elargito dallo standard sottintende ad un coxale pressoché orizzontale, che rappresenta l'andamento più utile al galoppo. L'indicazione della groppa inclinata di dieci gradi dall'anca all'inserzione della coda, infatti, corrisponde al tratto ileo-ischiatico posto in modo da situare la punta della natica alta. Ciò, fornisce la maggiore lunghezza possibile ai muscoli ischio-tibiali, indispensabile ad un cane galoppatore e, ancor di più, ad un saltatore come il volpino italiano. La groppa orizzontale, inoltre, incide sulla tipicità, in quanto presenta l'attaccatura alta della coda, che favorisce il miglior portamento sul dorso. Consente, infine, che la coda sia posizionata in avanti, in modo di avvicinarla più possibile al collo. Il percorso della groppa, tramite la coda, quindi, soddisfa l'immagine di compattezza del tronco.

Linea inferiore del tronco

Il ventre poco retratto, ampliando la propria cubatura, anzitutto, dona compattezza al tronco, manifestandosi in sintonia al tipo costituzionale del volpino italiano. Ciò, dipende dal fatto che non pone una demarcazione di confine con l'antistante regione del torace. La linea inferiore parallela a quella superiore, inoltre, mantiene il maggior equilibrio strutturale, atto a non disperdere l'energia utile al galoppo resistente. Non favorisce un'andatura rapida, ma ne giova la resistenza, nel compromesso funzionale più utile alla tipologia della nostra razza. I fianchi poco incavati sono la conseguenza di siffatta linea inferiore, sempre per rispondere alle disposizioni di compattezza meglio rappresentanti la tipicità e la funzionalità sopra descritta.

Coda

Secondo l'indicazione dello standard, l'appendice caudale ottiene l'inserimento più propizio a favorirne il portamento tipico. Inserita sulla linea della groppa poco inclinata, difatti, presenta l'attaccatura situata ben alta. Ciò, consente di raggiungere subito, già nei pressi dell'inserzione, la curvatura girata anteriormente, affinché possa disporsi con più facilità verso il dorso. Il portamento costante sul dorso, proprio, non sta tanto a significare che la coda si rovescia sulla linea superiore del tronco, piuttosto quanto a precisare la posizione più avanzata possibile. La coda, pertanto, nell'avvicinarsi al dorso, pur se, nel tronco raccolto del volpino italiano, per i motivi tipici di compattezza e per quelli funzionali di robustezza, i lombi sono corti (la groppa, invece, adempie alle proprie funzioni solo se lunga), deve presentarsi arrotolata nel modo da soddisfare tale portamento. Più si arrotola, ovviamente, meno si proietta in avanti, per cui tende a restare indietro dal dorso. L'arrotolamento dell'appendice caudale, pertanto, non può chiudersi troppo, pena il mancato portamento in direzione avanzata. Altrettanto, però, non può mancare di curvatura, pena una coda dritta, tale da pendere di lato e perdere la migliore posizione direzionata in longitudine. Non resta, infine, che affidarsi alla coda lunga circa la metà dell'altezza al garrese. Tale misura assicura il raggiungimento più avanzato possibile. L'appendice caudale corretta per inserzione e lunghezza dona alla tipicità compattando la figura geometrica della costruzione, in quanto offre la sensazione di accorciare il tronco con l'unione della parte posteriore con quella anteriore in un

unico blocco corporeo. Il portamento sulla linea superiore del tronco, oltretutto, bilancia anche la verticalità della figura, riempiendo la parte superiore retrostante fino al livello della testa. La lunghezza ideale e l'arrotondamento non eccessivo garantiscono che, durante il movimento al galoppo, la funzione di timone trae vantaggio dall'offrire un tratto sufficiente a bilanciare il diametro longitudinale del tronco, allungandosi completamente, grazie alla facilità con cui può srotolarsi.

Arto anteriore

Appiombato e parallelismo sono sinonimo di funzionalità. Dona pure alla tipicità, grazie all'effetto di armonia offerto dalla linearità.

Spalla

Lunga il 25 % dell'altezza al garrese, è lo spazio longitudinale che può occupare nella costruzione compatta del volpino italiano, considerando che, inclinata, copre una certa parte anche nella lunghezza del tronco e non solo in verticale. Il rapporto pari ad 1/4 dell'altezza al garrese, però, non offre una spalla tanto lunga, a significare che l'arto anteriore non può allungarsi molto, pena la difficoltà di equilibrare i vari segmenti ossei entro una taglia contenuta. L'inclinazione di 60 gradi è l'effetto di posizione scaturito dalla spalla poco lunga. La scapola di tale lunghezza, infatti, tende a raddrizzarsi. Bisogna sottolineare, tuttavia, che la spalla poco obliqua, secondo l'indicazione dello standard, contrasta con il portamento del collo. Ragion per cui, garantendo la tipicità del collo portato alto e la funzionalità del bilanciamento cefalo-cervicale, l'inclinazione scapolare deve raggiungere una maggiore obliquità. La spalla a 60 gradi, piuttosto, rappresenta il limite, oltre il quale si perdono le prerogative tipiche e funzionali. La funzione stessa della spalla, d'altronde, è agevolata da un'inclinazione superiore a quella troppo verticale indicata dallo standard. Ciò, in fondo, comporta che la lunghezza della scapola possa aumentare, allo scopo di soddisfare quanto detto.

Braccio

Raggiungendo una lunghezza superiore a quella della spalla soddisfa meglio la propria funzionalità. Propende, tuttavia, a far ritenere che anche la spalla può essere più lunga, vista la tendenza a parificarsi. Resta inteso, comunque, che l'omero compensa la lunghezza scapolare. L'inclinazione del braccio di 65 gradi, però, contrasta con la maggiore lunghezza dell'omero rispetto alla scapola. L'aumento di lunghezza, difatti, comporta maggiore anche l'obliquità. Resta da constatare, effettivamente, che una spalla più inclinata può anche raddrizzare il braccio. L'inclinazione di 65 gradi, tuttavia, porta il braccio troppo dritto, perdendo le migliori prerogative funzionali. Lo stesso, dunque, vale per il braccio, per cui i 65 gradi rappresentano il limite che l'omero non può oltrepassare, pena raddrizzarsi troppo e ridursi in funzionalità. Il braccio si discosta dal parallelismo degli arti anteriori per aderire al torace. Se è quasi parallelo al piano mediano del tronco, infatti, dipende dalla sua parte terminale inferiore, che si unisce al gomito aderente al torace ben sviluppato in larghezza.

Avambraccio

L'appiombato determina la funzionalità ottimale, grazie agli equilibri statici, favoriti dalla perpendicolarità. Dona pure il miglior effetto ottico all'intera costruzione, per via che la funzione da colonne di sostegno gode dell'efficacia del parallelismo. La constatazione dell'ossatura definita piccola dallo standard non deve ingannare in merito alla consistenza. Piccola, difatti, significa che il

diametro dell'avambraccio è di misura contenuta, ma questo non implica la scarsità di sviluppo osseo. L'ossatura piccola e consistente comporta un avambraccio robusto, in grado di adempiere alla funzione di sostegno, senza accusare debolezze di sorta. La piccola ossatura dell'avambraccio, altresì, va intesa nel senso del rapporto insito con la taglia minuta del volpino italiano. Il metodo di rilevazione della consistenza ossea corretta, d'altra parte, si confà alla proporzione che l'avambraccio assume nel contesto dell'impalcatura scheletrica generale. Un avambraccio dal diametro proporzionato alla costruzione, indubbiamente, giova pure agli effetti della tipicità, tra l'altro manifestandosi come uno dei componenti che indicano con più precisione la presenza dell'indispensabile fattore di rusticità, altrettanto utile alla funzionalità. La lunghezza dell'avambraccio, che lo standard indica leggermente superiore alla metà dell'altezza al garrese, essendo riferita al gomito, ovviamente, pur con un'infelice fraseologia, sottintende al diametro verticale dell'arto libero. L'altezza dell'arto al gomito, dunque, secondo lo standard, supera il 50 % dell'altezza al garrese. Con ciò, lo standard si fa carico di una costruzione facilitata nei movimenti e velocizzata nelle andature, dato che il tratto dell'arto libero così lungo alza il baricentro corporeo. Si constata, tuttavia, che la percentuale di superamento in proposito è minima, al punto di non rilevarla facilmente. Resta chiaro che, comunque, le proporzioni sono fatte salve, in quanto l'altezza al gomito si mantiene quasi paritetica all'altezza del torace, manifestando l'equilibrio biometrico verticale, donante maggior effetto alla tipicità.

Gomito

Il parallelismo al piano mediano del corpo comporta che lo sia altrettanto fra i gomiti. Questa situazione dei gomiti giova ai movimenti esercitati presso la gabbia toracica. Ciò, condiziona la struttura dell'intero arto, con i vantaggi funzionali e tipici descritti nei paragrafi precedenti, tra l'altro con particolare riferimento alla spalla e al braccio.

Carpo e metacarpo

L'appiombamento di questi due componenti cambia se visto di fronte o di lato, per adempiere alla funzione essenziale di ammortizzatore durante le andature. La perpendicolarità frontale di entrambe queste due sottoregioni non fa disperdere le migliori condizioni di equilibrio. L'inclinazione laterale del metacarpo, invece, sottostà al compromesso di perdere qualcosa in staticità, ma di prestarsi funzionale a quanto anzidetto. Viene meno la rigidità dell'intero arto anteriore (che causerebbe delle serie ripercussioni in movimento) e più rapida è l'andatura, come richiede il galoppo. Lo stesso dicasi per il salto.

Piede (anteriore)

Risaputo che la forma ovale non comporta la miglior funzionalità del piede durante il galoppo, in quanto meno robusto, per sopportare i traumi causati dal contatto con il terreno, appunto, nel corso dell'andatura più veloce, ecco la conformazione delle dita ben unite, adatte ad ottenerne il miglior rendimento possibile. La motivazione anzidetta, inoltre, fa rilevare che il piede anteriore del volpino italiano non ha una forma ovale con le dita centrali tanto allungate, per cui si presenta abbastanza raccolto. La maggior compattezza offerta da un piede siffatto, quindi, è quella più funzionale, secondo tale forma. Il pigmento nero dei cuscinetti e delle unghie è l'ottimale, per le medesime ragioni funzionali della colorazione delle altre mucose. Non ha, ovviamente, eguale definizione della tipicità impartita dalla pigmentazione nera, soprattutto del tartufo e, non tanto meno, delle labbra e delle palpebre, però, se presente, specie in concomitanza con tutte le altre zone pigmentate, garantisce la piena efficienza in salute dell'intero organismo. Più facile è la presenza del pigmento nero sui cuscinetti plantari e digitali. Difficile, altresì, che le unghie siano tali, anche perché i colori

del mantello tipici della nostra razza non favoriscono una pigmentazione intensa ed estesa a tutte le parti possibili. Resta il fatto che i cuscinetti e le unghie non sono visibili quanto le mucose della testa, tartufo in primis, per cui assumono meno rilevanza nell'immediatezza del tipo ed è più facile accettarne il compromesso della loro pigmentazione carente (nei cuscinetti) o nulla (nelle unghie).

Arto posteriore

Le medesime condizioni di appiombo e parallelismo dell'arto anteriore fanno valere eguali considerazioni, per cui si rimanda al relativo paragrafo, trattato in precedenza, senza ripetersi.

Coscia

Il femore lungo è garante della più efficiente funzionalità di questo segmento osseo. Raggiunge la massima lunghezza possibile, superando notevolmente la misura dell'omologo osso dell'arto anteriore (scapola). Ciò, tuttavia, non procura alcuna disarmonia tra il posteriore e l'anteriore, poiché, altrove, subentrano delle compensazioni che mantengono inalterati gli equilibri strutturali. Lunga il 33 % dell'altezza al garrese, così, la coscia può presentare il proprio maggior sviluppo anatomico consentito. Il femore robusto che ne deriva, difatti, implica delle masse muscolari della coscia alquanto abbondanti, per cui espleta al meglio il compito nella funzione propulsiva. La lunghezza pari ad 1/3 dell'altezza al garrese, in aggiunta, offre la possibilità all'arto posteriore di ottenere una lunghezza complessiva tale da soddisfare le necessità di forza energetica trasferibile anteriormente, peraltro attraverso una coscia talmente sviluppata. Il parallelismo della coscia, infine, sottostà alla condizione generale degli appiombi, indispensabile alla funzionalità quanto per gli altri segmenti ossei degli arti posteriori, che consentono questa ottimale posizione verticale. La perpendicolarità della coscia, oltretutto, è sinonimo di corretta unione all'anca, dato che la posizione della testa del femore nell'acetabolo, qualora sia priva di grave displasia (peraltro rarissima nel volpino italiano), offre le maggiori probabilità di presentarsi perfettamente parallela al piano mediano del tronco.

Gamba

Più corta della coscia, ne compensa la notevole lunghezza, contrapponendo l'alternanza agli omologhi segmenti dell'arto anteriore, dove si verifica il contrario, con la parte sottostante (braccio) viceversa superiore alla parte sovrastante (spalla). Proprio perché la coscia raggiunge la massima lunghezza anatomicamente consentita, ecco che la gamba risulta alquanto inferiore. Consente, così, l'apertura degli angoli del posteriore, ottimali nella funzione del galoppo e, meglio ancora, del salto. La gamba alquanto corta, rispetto alla coscia, conferisce anche il proprio effetto sulla tipicità insita nella figura geometrica quadrata della costruzione, presentando gli arti posteriori molto vicini al tronco, altrimenti posizionati fuori di sé, con problematiche di appiombo ripercuotibili sulla funzionalità, sia statica, sia dinamica. Riguardo alla definizione dello standard sull'ossatura leggera della gamba, valgono le medesime considerazioni sottolineate nel paragrafo dell'avambraccio, al quale si rimanda, senza ripetersi. L'inclinazione variabile dai 55 ai 60 gradi deriva dalla gamba corta che, mantenendo i segmenti sottostanti vicini al tronco, ottiene una posizione più tendente alla verticale. Garantisce, in tal modo, l'apertura angolare tipica del galoppatore, in quanto, altrimenti, diversifica dalla costruzione quadrata predisposta al galoppo, condizionando l'intero arto posteriore a produrre una spinta da trottatore. Il sistema dell'andatura viene falsato, con una disarmonia danneggiante l'anteriore, non in grado di sostenere la maggior presa di terreno favorita dalla tibia più lunga e più inclinata. La perdita di equilibrio è facilissima, con enorme fatica per ripristinarla.

Garretto

Il riferimento della punta del tarso, per misurare l'unico segmento dell'arto posteriore situato assolutamente verticale, decreta la posizione dell'astragalo alta da terra, al punto di combinare l'angolo tibio-tarsico ottimale per un galoppatore e saltatore. La combinazione tra la lunghezza della tibia e l'altezza del garretto, infatti, fa assumere siffatta angolatura. Proprio la gamba corta, tipica del volpino italiano, fa posizionare la punta del garretto alla distanza leggermente superiore ad 1/4 dell'altezza al garrese, quale condizione per tenere aperto il corrispondente angolo, affinché la relativa articolazione produca il margine di chiusura necessario alla spinta come una molla, utile a galoppare e, soprattutto, a saltare. Ciò, comporta che il meccanismo delle leve meccaniche favorisce la più efficace dinamicità. La punta del garretto distante dal suolo poco più del 25 % dell'altezza al garrese, pertanto, completa l'arto posteriore manifestante la tipicità delle aperture angolari, tanto componente l'aspetto raccolto della costruzione; nonché, la funzionalità dell'apparato di propulsione, secondo le modalità consoni alla tipologia dinamica del volpino italiano.

Metatarso

Nel paragrafo sopra, menzionando l'unico segmento dell'arto posteriore posizionato verticale, già ci si riferiva al tratto compreso tra il garretto e il piede. La condizione di perfetto appiombamento del metatarso dipende dalla sua funzionale perpendicolarità. Il metatarso, peraltro, è il segmento più indicato a far rilevare la correttezza degli appiombamenti di tutto l'arto posteriore, in quanto le deviazioni si manifestano con più evidenza proprio in questo tratto terminale. La perpendicolarità del metatarso offre vantaggio non solo al fattore della staticità, ma pure a quello della dinamicità. Dipende, infatti, dall'ottimale gradazione dell'angolo tibio-tarsico. Trovandosi verticale, ovviamente, pone il parallelismo dei metatarsi fra loro e rispetto al piano mediano del corpo. La verticalità del metatarso, oltre a donare l'equilibrio funzionale, ha effetto pure sulla tipicità, dato che confeziona la linea di contorno esterna della costruzione, fuoriuscendo dalla figura geometrica quadrata del tronco.

Piede (posteriore)

La medesima forma ovale e le stesse caratteristiche fanno rimandare al paragrafo del piede anteriore, senza ripetersi.

Andatura

Sembra un controsenso che una razza predisposta con estrema facilità al salto si veda lo standard debellare il movimento saltellante, sia al trotto, sia al galoppo. Questo si spiega dalla constatazione che l'andatura saltellante, soprattutto, manifesta lo steppamento. Il volpino italiano, difatti, non deve steppare, cioè, l'arto anteriore non va portato troppo in alto, con la conseguente piegatura del metacarpo verso il basso, ad angolo retto o quasi con l'avambraccio. La steppatura fa disperdere solamente delle inutili energie, senza produrre un movimento redditizio. Dipende dalle inclinazioni dei raggi ossei completamente errate (eccessive) e dal baricentro corporeo dal raggio d'azione lanciato troppo verso l'alto, nonché trattenuto troppo indietro. Lo steppamento, oltre ad essere antifunzionale, riduce notevolmente il fattore dinamico estetico ai fini della tipicità espressa in movimento. Quando il volpino italiano tende a steppare con estrema evidenza, subentra la presunzione di dubbia razza pura. Ci può essere anche il posteriore saltellante, che si presta disarmonico rispetto all'anteriore corretto, con effetti contrari, ovviamente, pur non potendo steppare. La linearità dell'andatura, in altre parole, non saltella inutilmente, bensì fa proseguire gli arti radenti al terreno, durante il trotto, oppure in verso molto orizzontale e limitatamente verticale,

durante il galoppo. L'andatura al galoppo, cui il volpino italiano è predisposto, sostanzialmente, produce più l'effetto del salto in lungo, piuttosto dell'elevazione corporea verso l'alto. Il movimento ampio a qualsiasi andatura, richiesto dallo standard, consiste proprio sulla capacità di coprire spazio longitudinale, con il limite dato dall'elevazione occorrente per avanzare con redditizio spostamento in avanti.

Pelle

Tesa al punto di aderire al tessuto sottostante, perciò non lassa, evidenzia la composizione asciutta della muscolatura atletica del volpino italiano. Un galoppatore, ovviamente, deve essere tonico. La pelle, inoltre, non presentando giogaia alla gola, rientra tra i fattori di tipicità, in quando il collare di pelo dona l'armonia denotante la miglior espressione di razza.

Mantello

La copertura pilifera del volpino italiano offre elementi indispensabili ai fini della tipicità e della funzionalità. Entrambe le finalità delle componenti del mantello influiscono con notevoli effetti. Ragion per cui si rende necessario un approfondimento particolareggiato, che si trova nel paragrafo degli "Effetti del mantello", presente nelle conclusioni di questo libro, entro il trattato sulla "Evidenziazione della tipicità più particolareggiata". Gli effetti del mantello si manifestano nella figura generale, perciò le considerazioni del relativo paragrafo suddetto si ripercuotono nel paragrafo terminale, che lo segue, inerente alle "Conclusioni della figura". Riguardo al pelo e al colore, pertanto, in questa sede, non si anticipa più di tanto, senza ripetersi.

Pelo

Le corrette particolarità di lunghezza, foltezza e tessitura confezionano il miglior involucro protettivo possibile, rivelando la potenzialità funzionale che, con tali caratteristiche pilifere, è fornita dalla conseguente presenza della rusticità. Le medesime condizioni confluiscono anche nella tipicità. Il volpino italiano, indubbiamente, trae vantaggio dalla dose rustica quale componente tipica fondamentale. La rusticità del pelo si manifesta nella sensazione visiva e, ancor di più, in quella tattile, appunto, in primis, rassicurante la funzione protettiva. Protegge efficacemente impedendo alla pelle di sporcarsi e bagnarsi. La lunghezza trattiene la sporcizia e l'acqua lontano dalla pelle. Nel caso siano eccessive, è la foltezza ad impedirne la penetrazione. La tessitura vitrea, per di più, respinge gli agenti esterni ed asciuga rapidamente. Il fattore del pelo dritto, proprio per questo, dipende dalla correttezza delle tre particolarità di cui sopra. Se il pelo del volpino italiano pecca nel presentarsi dritto, pertanto, qualcosa di errato deriva almeno da una delle tre particolarità anzidette. La definizione del pelo eccezionalmente dritto non può che indicare siffatta composizione facilitata a proteggere, rallentando l'attecchimento delle impurità. Lo standard, giustamente, sostiene che le particolarità fin qui trattate mantengono il pelo sollevato. Ciò, tuttavia, avviene nella massima correttezza dell'insieme di tali caratteristiche. Non è facile, pertanto, che il pelo mai cada quando è poco folto. La richiesta dello standard, conseguentemente, va intesa come l'ideale, per cui, in ogni caso, il pelo deve tendere a sollevarsi e mai cadere. Il pelo sollevato, ovviamente, è la condizione più propensa a fornire l'impressione di essere avvolgente come un manicotto. Lo standard, su questo punto, tuttavia, specifica che interessa maggiormente l'avvolgimento del collo. Il tronco, pertanto, al limite, può anche fornire una minore impressione da manicotto, ma l'ampio collare è insindacabile. Su questa base, ci si rende conto che il pelo dritto, facilitato nel mantenersi sollevato e mai cadente, è assolutamente indispensabile intorno al collo. La lunghezza e la tessitura vitrea, infine, ampliano il collare. Il pelo, poi, nel diventare semilungo sul cranio e nel nascondere la base delle orecchie, non deve ingannare sulla lunghezza del padiglione. Solo il pelo semilungo ivi

posizionato, infatti, fa sembrare l'orecchio corto. Altro inganno, inoltre, non deve arrivare dalla descrizione del pelo molto fine e raso, che copre le orecchie. Codesta semplice indicazione non può spingere a tagliare il pelo sul padiglione, pena la perdita di rusticità fornita pure dalle orecchie di spessore amplificato dalla presenza di una certa copertura pilifera. Le orecchie, difatti, tendono a raffreddarsi facilmente, per cui il pelo molto fine e, peggio ancora, raso toglie qualche percentuale di funzionalità protettiva al tipico padiglione lungo del volpino italiano. Il pelo molto lungo della coda dona parecchie note. L'equilibrio e la compattezza della figura corporea avvantaggiano la tipicità. La coda ben guarnita di pelo, infatti, fa raggiungere alla parte posteriore il medesimo livello di altezza della testa, fornendo l'effetto di equilibrio delle linee di contorno parallele ed uniformi. Il pelo molto lungo nella regione coccigea, inoltre, consente all'appendice caudale di presentarsi più vicino possibile al collo, favorendo ulteriormente l'immagine di compattezza del tronco. Non da meno il pelo della coda acquista funzione protettiva. Aiuta il cane a proteggere il muso quando si acciambella. Le frange agli arti posteriori forniscono gli stessi contributi. Proteggono la coscia e la gamba, facendo da cuscino, quando il cane si siede. Offrono, inoltre, motivazioni alla tipicità per quanto concerne la lunghezza. Il pelo delle frange allunga esternamente la figura geometrica quadrata della costruzione, però mantiene ugualmente compatto il tronco, specie se le culottes sono ben folte. Le frange, oltretutto, conferiscono un particolare di tipicità dovuto alla corretta tessitura. La vitrea composizione del pelo delle frange, difatti, conferisce un punto dove esalta la rusticità. Le frange che presentano il pelo ben separato e dalla tessitura dall'aspetto "elettrizzante", indubbiamente, grazie all'insito effetto rustico, aumentano la sensazione di tipicità, perfino laddove è impensabile possa rivelarsi. Il volpino italiano, così, manifesta il tipo dalla testa alle frange posteriori (punto estremo della figura somatica). Se il pelo lungo è descritto dallo standard in tutti i punti, l'indicazione del pelo corto sul muso assume l'effetto di affermare l'appartenenza al tipo spitz, dato che è scontato.

Colore

L'aspetto più importante è che il volpino italiano sia unicolore. Il manto bianco presenta una tonalità molto densa, che fornisce l'effetto di impregnare il singolo pelo di copertura. Conseguo che il colore bianco non può essere semplicemente candido. La tonalità corretta, infatti, è quella del latte. Codesta tonalità esalta la condizione rustica del mantello. Il bianco latte, difatti, assicura che la tessitura è vitrea. Solo la tessitura vitrea, indubbiamente, è facilitata nell'impregnarsi della densità del colore. Lo stesso vale per il manto rosso. Ragion per cui, pur se lo standard non entra nemmeno nella tonalità del colore rosso, ecco che pure questo mantello va preferito denso. Ne deriva che non può diluire fino all'arancio, come quello dello spitz tedesco più diffuso. Se i colori bianco e rosso acquistano pari considerazione, il colore champagne, pur ammesso dallo standard, non gode di equivalente valore. Non è desiderato, pertanto, quanto gli altri due colori. Ciò, dipende proprio dalla tipicità insita nel pelo impregnato dalla densità del colore. Lo champagne rappresenta un colore diluito, per cui perde troppo di densità. Succede, conseguentemente, che ciò sancisca il margine di diluizione del colore rosso. La tonalità densa del rosso, secondo l'innanzi esposta constatazione, può schiarire fino allo champagne, ma più diluisce, meno è desiderato. Lo schiarimento massimo del colore rosso, quant'anche più tollerato dello champagne, perlomeno finché perde totalmente la propria identificazione, quindi, non può che essere altrettanto tollerato. Il rosso intenso, dunque, è la tonalità tipica di codesta colorazione, quanto il bianco latte. La tolleranza del difetto delle sfumature arancio-pallido sulle orecchie indica che nuocciono alla tipicità, in quanto disturbano la composizione dell'unicolore. Tali sfumature gravano sul colore bianco. Eventuali sfumature del genere sul colore rosso non danneggiano con altrettanta gravità. Alcuni punti del mantello rosso, d'altronde, tendono a schiarire, per cui le sfumature arancio, non solo alle orecchie, si presentano più facilmente, costituendo un difetto meglio tollerabile che sul colore bianco.

Altezza al garrese

Lo standard identifica le dimensioni entro le quali la tipicità si manifesta con maggiore efficacia. Si verifica, appunto, che sono delle indicazioni particolarmente significative a decretare la preferenza per il volpino italiano di taglia contenuta. L'ideale da 27 a 30 cm nei maschi e da 25 a 28 cm nelle femmine, in effetti, mantiene la razza con una mole minuta, tuttavia senza essere eccessivamente ridotta. La tipicità è favorita dalle dimensioni contenute, considerando le proporzioni da ottenere con la testa corta e la costruzione compatta. Una mole del genere, per di più, conferisce i principi di funzionalità dello storico contesto in cui il volpino italiano è stato utilizzato. Poteva essere alimentato con poco cibo. L'agilità, d'altronde, era sufficiente a consentire ad una siffatta dimensione di saltare sul carro. La taglia, dunque, raggiunge le misure rivelatisi efficienti nella principale funzione originaria. La perlustrazione territoriale, inoltre, pur sempre, poteva effettuarsi con redditizia rapidità, stante il galoppo veloce che una tale ridotta dimensione non limitava. Occorre sottolineare che il maschio alto 27 cm si presenta meglio efficace ad evidenziare le caratteristiche tipiche, rispetto al maschio di 30 cm. Lo stesso equivale per la femmina alta 25 cm, rispetto alla femmina di 28 cm. Significa che le misure inferiori indicate dallo standard non rappresentano i limiti minimi ma, godendo dei benefici impartiti dal maggior effetto di tipicità, si pongono come altezze equivalenti a qualche centimetro in più. Le misure superiori di 30 cm per i maschi e di 28 cm per le femmine, viceversa, diventano dei limiti oltre i quali le caratteristiche tipiche perdono qualcosa, ovviamente senza per questo diventare compromettenti. La tipicità, quindi, tende a approfondirsi idealmente verso l'involucro somatico delle altezze minori. Più l'altezza aumenta, subentrano condizioni di sufficienza, però, compromettendo la tipicità e la funzionalità soltanto negli eccessi vistosi. Le misure indicate dallo standard, tra l'altro, elargiscono che il dimorfismo sessuale, relativamente all'altezza al garrese, consta di due centimetri differenzianti.

Testicoli

Entrambi di aspetto normale e ben discesi nello scroto dipendono dalla regolarità ormonale. La funzionalità fisiologica dell'organismo, difatti, condiziona lo sviluppo testicolare. Quando sono normalmente sviluppati discendono regolarmente. L'aspetto normale dei testicoli si constata dalle dimensioni volumetriche. I testicoli normali si presentano in buon rapporto alle dimensioni del corpo. Non esiste una volumetria precisa, ma il buon senso del tatto. Ben discesi nello scroto altro non è che la posizione assunta in fondo alla borsa. Lo scroto, però, non può risultare appesantito dai testicoli, pena una lassità che implica altre problematiche fisiologiche. La discesa testicolare nella sede naturale, pertanto, deve mantenersi aderente al corpo, presentandosi ben piena.

Difetti

Costituisce difetto se ciascuna deviazione compromette la tipicità e la funzionalità, comunque dopo averne commisurato la gravità prima ancora della diffusione. La presenza di un difetto di tipo e di funzione, infatti, è deprecabile non appena si manifesta anche nel singolo soggetto, senza aspettare che si diffonda nella popolazione. La gravità del difetto è valutabile dalla capacità del giudice di discernere ciò che inficia maggiormente in un determinato contesto. I difetti di tipo, indubbiamente, sono più gravi di quelli della costruzione, però, quando questi impediscono la normalità funzionale, assumono parimenti deprecazione e vanno insindacabilmente penalizzati, senza distinzioni di sorta.

Difetti eliminatori

Escludono dal giudizio in esposizione, però, con tale dicitura, non dalla riproduzione, una serie di difetti, tuttavia non tutti insindacabili. Il tartufo di colore diverso dal nero, ad esempio, non implica una così drastica decisione se dipende da una momentanea decolorazione invernale, alla quale il

volpino italiano, sovente, è portato, specie nella varietà dal mantello bianco. Sindacabile, inoltre, è la coda pendente fra gli arti, in quanto non si capisce se lo standard vuole escludere il portamento o il carattere correlato. La coda, difatti, può pendere per difetto morfologico, come pure per difetto caratteriale. Il pelo schiacciato sulla groppa, formante il nido dove appoggia la coda, rivela che, in situazione di normalità, il portamento è corretto, escludendo difetti anatomici, peraltro raramente frequenti. Ragion per cui, in tal caso, dipende dal carattere. Occorre precisare, però, che la tipica diffidenza verso gli estranei del volpino italiano può comportare un portamento abbassato della coda, perlomeno nelle situazioni ambientali non abitudinarie. L'eliminazione dal giudizio in esposizione, conseguentemente, va applicata se la coda è portata pendente in continuazione, compreso in movimento; mentre se viene abbassata entrando in ring o durante l'avvicinamento del giudice, quant'anche in alternanza scaturita dai rumori e dalla confusione della folla circostante, ciò è momentaneo e non può adire alla conclusione emessa dallo standard con così tanta superficialità, tranne che constatarne il tipico carattere sensibile, bisognoso di abituarsi lontano dal consueto ambiente familiare. L'occhio gazzuolo, addirittura, è estraneo alla nostra razza. Va senz'altro eliminato, ma rappresenta un difetto utopico. Codesto difetto, tuttavia, nel volpino italiano sarebbe talmente grave al punto che, casomai, va previsto da squalifica, escludendolo dalla riproduzione, data la totale falsità comportante alla tipica espressione, altresì emessa dallo sguardo degli occhi scuri, oltre alle eventuali problematiche funzionali facilmente correlate. La canna nasale convessa comporta l'esclusione dal giudizio perché spesso associata alla divergenza dell'asse longitudinale superiore facciale. Non sempre, però, seppur ciò è raro, la convessità della canna nasale conduce l'asse del muso a divergere. Quando il profilo di questa regione si presenta rialzato ad un certo punto della sua lunghezza, ma il tartufo si mantiene al medesimo livello della linea di congiunzione tra gli angoli interni degli occhi, ecco che il tratto convesso affatto incide sull'asse. Il difetto dell'altezza al garrese è quello immediatamente constatabile, dato che, nel caso del vistoso superamento dei limiti, ciò avviene a colpo d'occhio, tanto si può vederlo con facilità, anche se è bene trovare e dare conferma burocratica mediante la misurazione strumentale col cinometro. Oltre tre centimetri dai limiti previsti dallo standard, difatti, comporta una netta differenziazione, che non rappresenta soltanto un fattore negativo sulla mole, ma incide sull'aspetto generale, perfino risultante deviato nelle peculiarità espressive di razza autoctona. Il superamento dei limiti previsti dallo standard, ovviamente, al contrario di quanto qualcuno è stato indotto a credere per demerito dell'ambigua dicitura dello standard vigente, rispetto alla specificazione dello standard precedente, non riguarda solo quelli superiori, ma anche quelli inferiori. L'unica differenza consiste nel fatto che i limiti inferiori sono difficilmente oltrepassati, ma l'incidenza sull'aspetto generale risulterebbe altrettanto negativa. Un maschio alto meno di 24 cm e una femmina alta meno di 22 cm con facilità presentano delle devianze espressive similari allo zwergspitz (spitz nano), perlomeno quando non esiste il difetto peggiorato dagli effetti del nanismo. La rassomiglianza allo zwergspitz da parte del volpino italiano difettosamente troppo piccolo aggrava il quadro tipologico, in quanto si presenta del tutto fuorviata l'espressione di razza autoctona, peraltro senza interventi genetici, come nel caso della similitudine al kleinspitz (spitz piccolo), apparsa negli ultimi tempi, pur nei soggetti dall'altezza entro i limiti previsti dallo standard. Il caso, purtroppo, più frequente del maschio alto oltre 33 cm e della femmina alta oltre 31 cm, addirittura, come anticipato in precedenza, incide sulle peculiarità espressive molto vistosamente, senz'altro in misura maggiore delle altezze inferiori, poiché subentrano altri fattori deprecabili, come l'immane espressione modificata e la grossolanità, oltretutto difettosamente controproducente agli effetti della funzionalità cui il volpino italiano è portato. Le altezze troppo eccedenti, difatti, per via della grossolana mole inevitabilmente estrinsecata, oltre a fornire un aspetto generale scadente in tipicità, non soltanto espressiva, a causa della rassomiglianza, in questo caso, con il samoiedo, tale da rappresentarne una miniatura, perdono l'efficienza funzionale della dinamicità tipica del volpino italiano, fatta di agilità priva di limitazioni date dalla struttura ingrandita.

Difetti da squalifica

Le problematiche comportanti l'esclusione dalla riproduzione, perciò, automaticamente, pure dal giudizio in esposizione, trovano il difetto più grave nella divergenza degli assi longitudinali superiori cranio-facciali, poiché causanti la perdita totale della tipica espressione, data l'opposta situazione architettonica cui la testa sarebbe oggetto. Potrebbe pensarsi che tale composizione assiale dipenda dall'aggravio della convessità della canna nasale, già di per sé prevista come difetto eliminatorio dal giudizio, tuttavia, come visto nell'apposito paragrafo precedente, non è detto che ciò comporti la devianza in questione. Siccome l'andamento della tipica convergenza del volpino italiano è dovuto soltanto all'asse craniale, difficile è che la divergenza sia causata dallo stesso. Conseguenza, quindi, che nella convergenza della nostra razza è l'asse facciale a modificare, cioè, nel caso della divergenza, ad annullare la tipicità in oggetto. Ciò, appunto, secondo quanto anticipato nel summenzionato paragrafo precedente, non avviene esclusivamente a causa della canna nasale convessa, ma se, per conseguenza di un profilo del genere, il tartufo si abbassa rispetto al livello della linea che congiunge gli angoli interni degli occhi. Solo così l'asse facciale diverge, annullando la tipicità espressiva donata dalla convergenza. Altro difetto da squalifica decisamente gravissimo è la depigmentazione totale del tartufo e/o dei margini palpebrali. Vale, in proposito, quanto detto nel precedente paragrafo dei difetti eliminatori, cioè che deve esistere una vera e propria assenza di pigmento e non una decolorazione, per quant'anche sia persistente, invece che momentanea, a causa della prolungata e fredda stagione invernale, predisposta a schiarire le mucose. La squalifica che va comminata a tutti gli altri colori del mantello diversi dal bianco e dal rosso porta a specificare quanto le tonalità debbano anteporre il freno di un'attenta osservazione, prima di pronunciare una sentenza così grave. Tutti sanno quanto sia ampia la gamma di variazione del colore rosso, per cui, in questo caso, sono parecchie le tonalità rientranti nello standard, al punto che diventa difficile cadere in errore, poiché tutte si riconoscono appartenenti al medesimo elemento cromatico basilare. Non altrettanto, invece, si può dire riguardo il colore bianco, giacché spesso talune tonalità sono confuse come base cromatica differente. Diventa utile, pertanto, la constatazione che le tonalità tese ad ingiallire più o meno intensamente lo sfondo cromatico del mantello non rappresentano diversità dal colore bianco. Si tratta di sfumature che, per quanto infastidiscono esternamente il colore di fondo, appartengono alla possibile variazione cui il bianco è oggetto, specie se affiora un reflusso di rusticità nelle caratteristiche di tessitura dei mantelli derivanti da antiche linee genetiche. La squalifica al mantello bianco ingiallito, quindi, non va applicata, appunto, perché non differisce, tranne nella variazione di tonalità. Occorre aggiungere, inoltre, visto che in questo paragrafo non è nemmeno menzionato, come pure il colore champagne appartiene ai mantelli non sottoposti a squalifica, per quanto non sia desiderato. Sulle considerazioni appena esposte va da sé che i colori macchiati, nonostante l'eventuale tonalità di fondo sia tra quelle corrette, meritano la squalifica. Ultima nota da considerare sui difetti da squalifica va fatta sulle orecchie totalmente pendenti, più che altro solo per segnalare l'utopia di una richiesta del genere, data l'impossibilità di ritrovarsi sul ring delle esposizioni un siffatto problema. Tutti gli altri difetti da squalifica sono gli stessi che comportano tale drastica penalizzazione in ogni razza.